

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Battesimo di Gesù B - 2015

Is. 55,1-11; Salmo: Is. 12,2-6; 1 Gv. 5,1-9; Mc. 1,7-11

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la festa del *Battesimo di Gesù* si conclude il tempo di Natale. In attesa della Quaresima, questa festa liturgica costituisce una specie di *saldatura* tra la celebrazione del Natale e le prime domeniche del Tempo ordinario. Lasciandoci ormai alle spalle i racconti di Luca e Matteo e l'alta teologia di Giovanni, ricominciamo il nostro viaggio in compagnia di Marco, l'evangelista che entra subito nel vivo della vicenda di Gesù di Nazareth, senza dilungarsi nei particolari. Con il suo stile solitamente scarno ed essenziale, egli parla, infatti, del suo Battesimo come prima manifestazione del mistero dell'Incarnazione.

Anche Luca e Matteo ne parlano, ma per le comunità cristiane dei primi tempi creava un certo disagio l'idea che il Messia avesse bisogno di farsi battezzare. Pertanto, anche se consapevoli che con questa scelta Gesù abbia voluto condividere fino in fondo la condizione umana, quasi imbarazzati, cercano di attutire questa realtà, attardandosi su altri aspetti, come il lungo dialogo tra Giovanni e Gesù (Mt. 3,14-15) e l'arresto di Giovanni (Lc. 3,20), ed evidenziando più gli aspetti *teofanici* che quelli *umani*.

A Marco, invece, piace tanto questo aspetto *profondamente umano* della persona di Gesù e ne parla con molta naturalezza, limitandosi a registrare i fatti senza commentarli perché i lettori stessi li interpretino. Così, con poche parole, riassume tutto quello che è stato detto in questi giorni sul mistero dell'Incarnazione in modo diverso dagli altri evangelisti: "*Venne Gesù da Nazareth di*

Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni". L'evangelista non solo non prova alcun imbarazzo, ma intenzionalmente puntualizza che l'entrata in scena di Gesù, il suo primo gesto, consiste in un *atto di solidarietà e di comunione* con quanti provano un intimo bisogno di liberazione e di pace. L'immersione di Gesù nelle acque del Giordano, uno dei punti *più bassi* della terra, è solo la prima delle tante prove che Gesù non finge, non accetta privilegi: chiede a Giovanni di essere trattato come uno dei tanti peccatori, pur non avendo commesso alcun peccato, perché *vuole fare una vera esperienza di umanità*. Questa immersione nella condizione umana, d'ora in poi, si manifesterà sempre di più nella sua vita pubblica e sarà motivo di scandalo fino a quando non vi si immergerà, in modo totale e definitivo sulla croce, accettando non solo di morire, ma di morire come il peggiore dei malfattori.

Marco approfondisce quello che dicono i Vangeli dell'Infanzia sul mistero dell'Incarnazione; infatti, mentre Luca e Matteo raccontano che la nascita di Gesù è avvenuta in condizioni difficili, lontano dai potentati di questo mondo, tra gente povera ed emarginata, presentandola come un disegno misterioso di Dio, Marco, con somma brevità, racconta l'inizio del ministero pubblico di Gesù, presentando Gesù come un uomo qualunque, che viene da un borgo sconosciuto, sottovalutato da tutti, e che liberamente si mescola tra gente disprezzata, spiazzando perfino il suo maestro Giovanni. Anzi Marco lega l'esperienza della teofania (la divinità) proprio a questa volontà di Gesù di essere *vero uomo*; infatti, nel momento stesso ("*euthùs*" = "*subito*") in cui Egli si immerge e riemerge dalle acque, le distanze tra il cielo e la terra vengono azzerate (Lc. e Mt. dicono semplicemente che "*i cieli si aprono*"; Mc., usando il verbo greco "*schizo*", dice che "*si squarciano*"), "*lo Spirito scende su di lui*" e "*Dio parla di questo Figlio amato in modo speciale*", con gioia, quasi con orgoglio, pienamente soddisfatto di avere un Figlio che accantona la sua posizione vantaggiosa e che *si cala più in basso possibile* per mettersi alla pari con i suoi fratelli adottivi, inabissati nelle acque del peccato (Testo greco: "*o uids mou o agapetòs, en soi eudòkesa*" = "*il Figlio mio, il diletto, del quale sono contentissimo e nel quale ripongo tutta la mia fiducia*").

Dovremo abituarci, nel corso dell'anno liturgico a questo approccio originale di Marco al mistero che avvolge la persona di Gesù: quanto più egli si sofferma sulla sua umanità, senza minimamente preoccuparsi di evidenziare quegli aspetti che potrebbero sembrare poco dignitosi per un Messia, tanto più intende esaltarne la divinità, spiegando che essa si manifesta soprattutto nella libera scelta del Figlio di Dio di abbassarsi e di svuotarsi dei suoi privilegi per stare al fianco di tutti gli sconfitti della terra. Avremo modo di constatarlo nei giorni della Passione, quando, scuotendo bruscamente la sua comunità perseguitata e, quindi, a rischio di patteggiamento con il potere romano, racconta con *spietato realismo* l'umiliazione a cui viene sottoposto Gesù per arrivare a concludere che proprio quell'uomo disprezzato, ridotto ad uno scarto di umanità e appeso ad una croce come un fallito e un perdente è... "*il Figlio di Dio!*", l'unico che può dare una risposta a quell'intimo bisogno di Qualcuno che motivi ed illumini l'esistenza dell'uomo, del mondo, della storia (la *sete di senso* di cui parla *Isaia* nella prima lettura).

Celebrata la natività di Gesù, ci lasciamo dunque accompagnare da questo evangelista che, a modo suo, ci ha detto oggi le stesse cose che abbiamo ascoltato già da Lc., Mt. e Gv.: la terra è ormai abitata dal Verbo di Dio; i punti più alti della terra (la moltitudine celeste, la luce, la stella dei Magi, la voce dal cielo) sono entrati in dialogo con i punti più bassi della terra (Betlemme, i pastori, il Giordano, le persone fragili, ferite, bisognose di riemergere dalle acque torbide della loro vita); siamo figli, figli amati: per quanto sia insignificante l'accoglienza che gli riserviamo, ormai Dio-è-con noi per sempre; il cielo si è aperto, chi vuole può liberamente parlare con Lui di se stesso, delle proprie cose più nascoste, della propria famiglia, del proprio lavoro, dei propri amici; e chi vuole diventare discepolo del Figlio, sa dove cercarlo: nella periferia, tra i... poveri, ovunque ci sia un'esperienza – oppure un semplice gesto! – di amicizia, di condivisione e di solidarietà!